

Il rettore dell'Università di Firenze ha deciso di far contare i crocefissi, aula per aula

Censimento prima dell'epurazione L'eliminazione gli è stata chiesta degli studenti del Sel

DI BONIFACIO BORRUSO

Qualche suo collega professore ordinario, fra il Polo scientifico di Sesto e quello economico-sociale di Novoli, dice caustico che il rettore dell'università di Firenze, prossimo alla scadenza del mandato, prevista tra un anno, vuol passare alla storia, come Alberto il Laicizzatore. **Alberto** è infatti il nome di battesimo del professor **Tesi**, docente di Ingegneria, classe 1957, pistoiese di Lamporecchio, il paese noto per i brigidini, dolcissime sfoglie all'uovo. Tesi ha infatti disposto nei giorni scorsi una mappatura di tutti i crocefissi dell'ateneo, stanza per stanza, aula per aula, allo scopo di esaminare la richiesta degli studenti della sinistra radicale, di bandirli dall'ambiente accademico. E qualche suo cattolico collega reagisce appunto con ironia tipicamente fiorentina, confezionando la definizione che pare derivare da qualche genealogia medicea.

Il rettore però era già passato alla ribalta, nel maggio dell'anno scorso, per aver silenziosamente tolto il crocefisso dall'aula magna, senza che, allora, nessuno glielo avesse chiesto ufficialmente: una dismisio-

ne alla chetichella, successiva ai lavori di ristrutturazione, e scoperta quasi per caso da alcuni docenti: «E il crocefisso?». Interrogato allora dal *Corriere Fiorentino*, il magnifico oppose laconicamente ragioni di opportunità: essendo quello spazio «sempre più luogo di incontro e di confronto», era meglio non prevedere «la presenza di simboli confessionali». E non ci fu niente da fare: protestò pubblicamente il professor **Andrea Simoncini**, costituzionalista e brillante allievo di **Ugo De Siervo**, il quale, pur essendo emérito di quell'ateneo, tacque. S'arrabbiò anche **Franco Scaramuzzi**, già rettore, che chiese a Tesi di averlo lui, allora, il crocefisso, ma quello niente. Se ne indignò, anche con un tweet, il cardinal **Giuseppe Betori**, arcivescovo della città.

Stavolta, come si diceva sopra, il rettore deve rispondere a una richiesta fatta dagli studenti dei Collettivi, di togliere, senza se e senza ma, tutti i simboli cristiani dagli edifici accademici. L'istanza presentata al Senato, come ha rivelato ieri ancora la stessa cronaca fiorentina, non è stata messa ai voti perché non all'ordine del giorno, ma

Tesi ha provveduto intanto a ordinare la rilevazione. Operazione non facile, peraltro, perché l'ateneo non è un campus vero e proprio ma ha uffici diffusi in tutta la città e anche fuori, sedi distaccate a Prato e Pistoia, e anche una villa nelle colline fiorentine, a Montepaldi, dove si studia viticoltura e si produce il Chianti Classico Tagliafune e il Passito Pileos.

Gli studenti cielini di Lista Aperta temono che il censimento preluda alla strage, come quell'altra volta, narrata dai Vangeli. Una vera e propria ecatombe dei crocefissi. Se il rettore ne ha già cacciato uno di sua sponte, figurarsi ora che glielo chiedono coram populo gli studenti vendoliani. «Perché allora non togliere dalla carta intestata Re Salomone, simbolo ufficiale, che è un personaggio biblico?», ha domandato polemicamente la studentessa **Anna Castelli**, «e perché non ribattezzare tutte le sedi d'ateneo che hanno nomi d'origine religiosa?». La studentessa forse, chissà se volendolo o meno, ha lanciato uno strale proprio al rettore che, come professore di ingegneria, ha svolto tutta la sua carriera fiorentina

nel complesso conventuale di Santa Marta, sede della facoltà.

Tace, per ora, la politica, e tace la chiesa, essendo Betori al sinodo e poi, dicono le male lingue di curia, essendo molto impegnato a farsi bergogliano da ruiniano doc qual era: una protesta di questo genere non sarebbe troppo indicata allo scopo.

Per tornare al rettore Tesi se, prima di accomiarsi dall'ateneo in cui ha svolto peraltro un'importante operazione di risanamento dei conti, si trasformerà in Alberto il Laicizzatore, entrerà nella storia doppiamente, perché come riporta anche l'ottimo sito dell'università, anche qui, come in tutta Europa, l'accademia nasce per studiare il cristianesimo: «L'importanza dello *Studium*», recita la storia universitaria, «fu sancita da una bolla di papa **Clemente VI**, con la quale furono riconosciuti e convalidati i titoli da esso rilasciati, gli furono estesi i *privilegia maxima* già concessi alle università di Bologna e di Parigi, vi fu istituita la facoltà di teologia».

Insomma, da luogo in cui si insegnava la scienza di Dio, come alla Sorbona e all'Alma Mater, a spazio decristianizzato, seppure simbolicamente, otto secoli dopo. Col timbro, a olio, del rettore Tesi.



Alberto Tesi

